

FRANCESCO  
CUNDARI

## IL COMMENTO

STRATEGIA  
DELL'IRRISIONE

→ SEGUE DALLA PRIMA

La seconda del ministro dell'Interno Annamaria Cancellieri, a proposito dei giovani che vorrebbero il posto fisso «vicino a mamma e papà».

È giusto prendere atto di tutte le rettifiche che in queste settimane sono seguite a molte di tali dichiarazioni, a cominciare dal ministro Cancellieri, che oggi precisa il senso delle sue parole proprio sull'Unità. Del resto lo stesso Mario Monti, dopo la sua infelice battuta sulla «monotonia» del posto fisso, ha sentito la necessità di spiegarsi meglio.

Il problema sollevato da simili dichiarazioni non è però una questione di stile o di sensibilità, ma di sostanza. Il punto è che cosa dobbiamo aspettarci, per esempio, da un capo del governo che usa l'espressione «apartheid» per descrivere la condizione dei precari rispetto ai lavoratori a tempo indeterminato (che sarebbero quindi equiparati ai segregazionisti del Sudafrica, come fossero stati loro a invocare la pletora di contratti flessibili in cui sono stati «ghettizzati» i giovani). Il punto è quale idea dell'Italia esprima un presidente del Consiglio che indica come causa prima degli attuali problemi del Paese il «buonismo sociale» dei passati governi (dobbiamo dunque pensare, come abbiamo letto in un commento circolato in rete, che sia venuta l'ora del «malvagismo sociale»?).

Dinanzi alle polemiche suscitate dalle ultime dichiarazioni dei suoi ministri, il presidente del Consiglio ha assicurato ieri che non è

intenzione del governo «esasperare» gli animi sul tema del mercato del lavoro. Precisazione apprezzabile, ma anche indicativa della necessità di allontanare il sospetto che questo stillicidio continuo di battute e battutine, sempre con lo stesso bersaglio, configuri una strategia.

Sta di fatto, in ogni caso, che questa pressione costante crea un clima, tende a orientare l'opinione pubblica, alimenta quella che appare a volte come una campagna di stampa a media unificati. E così i lavoratori dipendenti con contratto a tempo indeterminato, dipinti come ipergarantiti, privilegiati abitanti di un'intoccabile «cittadella dorata», diventano sulla grande stampa l'ultimo capro espiatorio della crisi. Speriamo almeno che nessuno trovi il coraggio di compiere l'ultimo passo, scagliandosi contro la «casta» degli operai o dei maestri di scuola. Ma soprattutto ci auguriamo che il governo non si faccia trascinare su questo terreno dai tanti interessati sostenitori che attizza-

no simili campagne.

Questa strategia dell'irrisione si sposa infatti con la politica del fatto compiuto: piuttosto che affrontare apertamente una discussione sul modo in cui si pensa di fare uscire l'Italia dalla crisi economica, dichiarando subito le proprie intenzioni, si costruisce una sorta di gigantesco piano inclinato, per spostare ogni giorno di un grado l'asse del dibattito, in una discesa sempre più ripida verso la deregolazione. Un obiettivo che credevamo sepolto per sempre sotto le macerie della Lehman Brothers e dell'ideologia liberista, messa sotto accusa ormai in tutto il mondo. Meno che in Italia, evidentemente.

Lo conferma, purtroppo, l'affermazione del ministro Fornero secondo cui le attuali tutele dei lavoratori più protetti andrebbero «spalmate» su tutti. Un'affermazione che tradisce un'idea del Paese e del suo futuro che non ci rassicura per niente. La società italiana non è una marmellata, e non è auspicabile che lo diventi. Ma soprattutto non sono marmellata i diritti delle persone.

Milioni di famiglie già duramente colpite dalla crisi, dalle ripetute manovre finanziarie e dalla pesante riforma delle pensioni appena varata, non meritano di vedere la propria vita rappresentata come una fetta di pane imburattato su cui qualcuno possa «spalmare» a piacimento diritti e tutele. ♦

## Fronte del video

Maria Novella Oppo

## Alemanno, un sindaco da dimenticare

Il sindaco Alemanno ha tentato di reagire alle immagini della splendida *débauché* della città eterna con una esposizione televisiva praticamente totale. Per l'intera giornata lo si è visto dappertutto, vestito di nero come un picchiatore fascista, intento ad attaccare la protezione civile col coltello tra i denti. Il Pdl gli è andato dietro, non si sa con quale strategia, visto che, così, quella che poteva essere considerata una personale inadeguatezza, si è estesa a tutta la parte politica. Comunque, la reazione degli spettatori alla rabbia incontrollata

del sindaco non è stata quella di fare blocco con lui. Anzi, alla fine, era inevitabile chiedersi che cosa faceva il primo cittadino in tv, anziché spalare la città. E, se non fosse bastata la neve, di sera è arrivata l'inchiesta di Iacona, per dare dell'era Alemanno un quadro completo. Anzi no: mancava la cronaca di parentopoli. Ai lamenti del sindaco sui debiti «ereditati dalle amministrazioni precedenti» (secondo la formula berlusconiana), si poteva replicare con la domanda: se le casse di Roma sono vuote, come mai tante assunzioni senza merito? ♦

## SE LA TRAGEDIA GRECA DIVENTA NOSTRA

VOCI  
D'AUTOREHelena  
Janeczek  
SCRITTRICE

Mentre noi, occhi e cervello incl., siamo ancora nella Morsa del Gelo, la Grecia è sull'orlo del fallimento. Un team di luminari scrolla da tempo la testa sulla cura, ma il medico autorizzato è contrarissimo all'abuso di antibio-

tici, tanto in voga in terra yankee. Ama la medicina naturale, quella all'antica: salassi e sanguisughe. Tagli di altri 150.000 posti, tredicesima e quattordicesima, abbassamento dei salari minimi sotto i 750 euro. Fatto questo e altro, il Pil potrebbe crescere del 1%. Oh perbacco!

Se fin qui non c'è stato nessuno che abbia potuto fermare questa follia, non ci sarà nessuno anche adesso. Tutti quelli che dovevano pararsi in grande stile, sono pronti per il default disordinato (disordinati persino nella bancarotta, quei cialtro-

ni): tranne i greci che, dal basso della loro soggettività di involti-in-prima-persona, non sanno ancora dirti se fa più male il lento dissanguamento o il crack definitivo. Lo scopriranno solo vivendo, chi più chi meno. Anche noi scopriremo in che misura la tragedia greca sarà la nostra: se, tanto per cominciare, i suoi effetti sulle borse avranno il potere di azzerare le virtù riconosciute al governo Monti, virtù di cui, grazie ai nostri apprezzatissimi sacrifici, possiamo fregiarci di essere i veri protagonisti! Nell'attesa di

capire di che morte morire o di che vita vivacchiare, noi che si fa? Si soffre. E come si soffre? In silenzio! Così insegnavano a quei tempi attenti al decoro che non ci dispiaceva fossero tornati. Del resto, se le orecchie che dovrebbero ascoltare sono lontane e per giunta chiuse («non c'è peggior sordo» ecc.), sembra non fare differenza se si urla, come in piazza Syntagma sotto la pioggia torrenziale, o si continua a stare zitti, sperando che passi la prossima botta, o non sia proprio quella definitiva. ♦